



CGIL



BASILICATA

PROPOSTA PER L'ISTITUZIONE DI UN
REDDITO MINIMO
D'INSERIMENTO

LUGLIO 2014



Il quadro di contesto

Nel 2013 il 12,6% delle famiglie è in condizione di povertà relativa (per un totale di **3 milioni 230 mila**) e il 7,9% lo è in termini assoluti (**2 milioni 28 mila**).

Le persone in povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (**10 milioni 48 mila persone**), quelle in povertà assoluta il 9,9% (**6 milioni 20 mila**).

Per la **Basilicata** (si veda tabella in fondo) rientra nella soglia di povertà assoluta chi ha meno di 583 euro mensili per un famiglia composta da un solo componente di età tra i 18 e i 59 anni (se vive a Potenza, Matera, Melfi e altri centri di medie dimensioni; 546 se vive in un piccolo comune), chi ha meno di 1007 euro per una famiglia di due maggiorenni con anziano a carico, chi ha meno di 1226 euro per una famiglia di due genitori e due figli minori.

Approfondimento: la povertà relativa in Italia e in Basilicata

La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (**linea di povertà**) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2013 è risultata di 972,52 euro.

Segnali di peggioramento si osservano per le famiglie che tradizionalmente mostrano un'incidenza del fenomeno più elevata: **le famiglie numerose**, con figli, soprattutto se minori, e **le famiglie con problemi di accesso o permanenza nel mercato del lavoro**.

L'incidenza di povertà relativa aumenta, infatti, tra le famiglie con quattro (dal 18,1 al 21,7%) e cinque o più componenti (dal 30,2 al 34,6%); soprattutto coppie con due figli (dal 17,4 al 20,4%), in particolare minori (dal 20,1 al 23,1%). La povertà relativa cresce tra le famiglie con persone in condizione non professionale o in cerca di lavoro, anche se conviventi con occupati e ritirati dal lavoro (dal 15,7 al 19,9%).

A fronte di una media nazionale del 12,7% di incidenza la **Basilicata registra una percentuale pari al 22,9**.

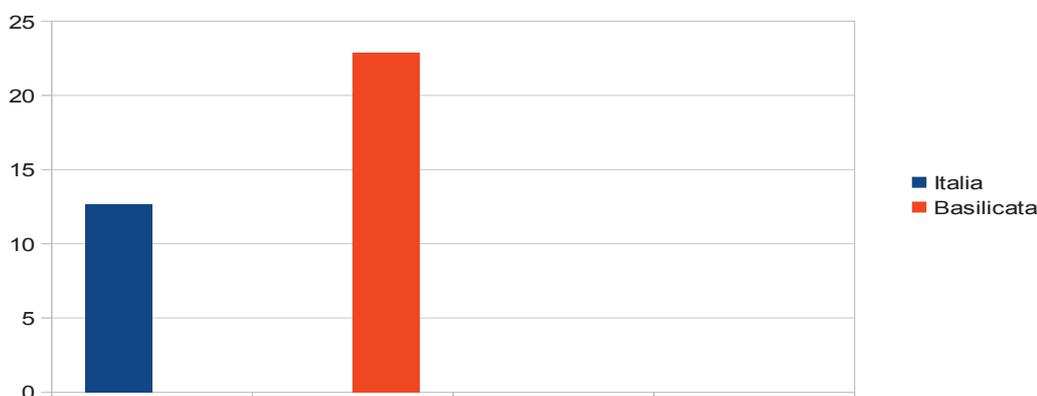


Fig. 1 Povertà relativa in Italia e in Basilicata nel 2013 (famiglie in percentuale)

Approfondimento: la povertà assoluta in Italia e in Basilicata

L'incidenza di povertà assoluta nel 2013 è **aumentata dal 6,8% al 7,9%** (per effetto dell'aumento nel Sud dal 9,8 al 12,6%), coinvolgendo circa 303 mila famiglie e 1 milione e 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente.

Oltre 3 milioni sono i poveri assoluti nel Mezzogiorno e quasi 1,5 milioni i minori.

Su 6 milioni e 20 mila persone in povertà assoluta, 3 milioni circa risiedono nel Sud (erano 2,3 milioni nel 2012), 1 milione e 434 mila sono i minori (+3,5%) e 888 mila gli anziani (+1,2%).

La povertà assoluta **aumenta tra le famiglie** con tre (+1,7%), quattro (+3,5%) e cinque o più componenti (+4,9%).

Peggiora la condizione delle coppie con figli: dal 5,9 al 7,5% se il figlio è uno solo, dal 7,8 al 10,9% se sono due e dal 16,2 al 21,3% se i figli sono tre o più, soprattutto se almeno un figlio è minore.

L'incidenza della povertà assoluta **cresce tra le famiglie con persona di riferimento con titolo di studio medio-basso** (dal 9,3 all'11,1% se con licenza media inferiore, dal 10 al 12,1% se con al massimo la licenza elementare), **operaia** (dal 9,4 all'11,8%) o **in cerca di occupazione** (dal 23,6 al 28%); aumenta anche tra **le coppie di anziani** (dal 4 al 6,1%) e **tra le famiglie con almeno due anziani** (dal 5,1 al 7,4%).

Rispetto alla media del Mezzogiorno (12,6%) la **Basilicata si attesta sopra la media con il 12,9%** (pari a circa **30 mila famiglie**).

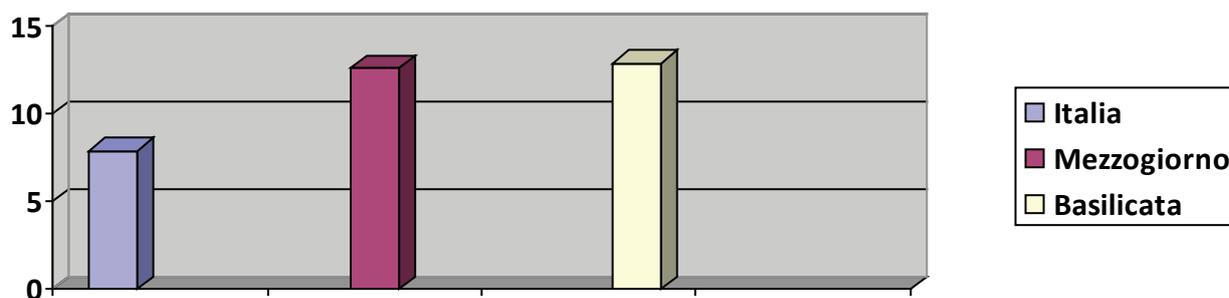


Fig. 2 Povertà assoluta in Italia e in Basilicata nel 2013 (famiglie in percentuale)

Cittadini residenti in Basilicata	Famiglie residenti in Basilicata
576194	232984

Soglie mensili di povertà assoluta tipologie familiari e comuni Basilicata 2013, euro

Tipologia familiare	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	582,21	546,36
1 comp. 60-74	556,75	520,90
1 comp. 75+	521,02	485,17
2 comp. 18-59	834,92	793,48
2 comp. 60-74	784,12	742,68
2 comp. 75+	720,82	679,38
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	752,23	710,79
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	776,24	734,80
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	808,95	767,51
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	847,89	806,45
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	800,28	758,84
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	945,35	899,19
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	976,01	929,85
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.007,18	961,02
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.001,84	955,68
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.033,84	987,68
3 comp. 18-59	1.061,77	1.015,61
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.073,56	1.027,40
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.031,31	985,15
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	942,35	896,19
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.222,73	1.168,80
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.251,73	1.197,80
4 comp. 18-59	1.282,10	1.228,17
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.293,17	1.239,24
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.304,26	1.250,33
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.265,76	1.211,83
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.226,87	1.172,94
1 comp. 0-3 e 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.139,69	1.085,76
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.254,61	1.200,68
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.054,70	1.000,77
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.219,61	1.165,68
1 comp. 0-3 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.178,51	1.124,58
5 comp. 18-59	1.485,13	1.425,53
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.495,75	1.436,15
1 comp. 4-10 e 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.481,39	1.421,79
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.506,37	1.446,77
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.470,71	1.411,11
2 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.445,41	1.385,81

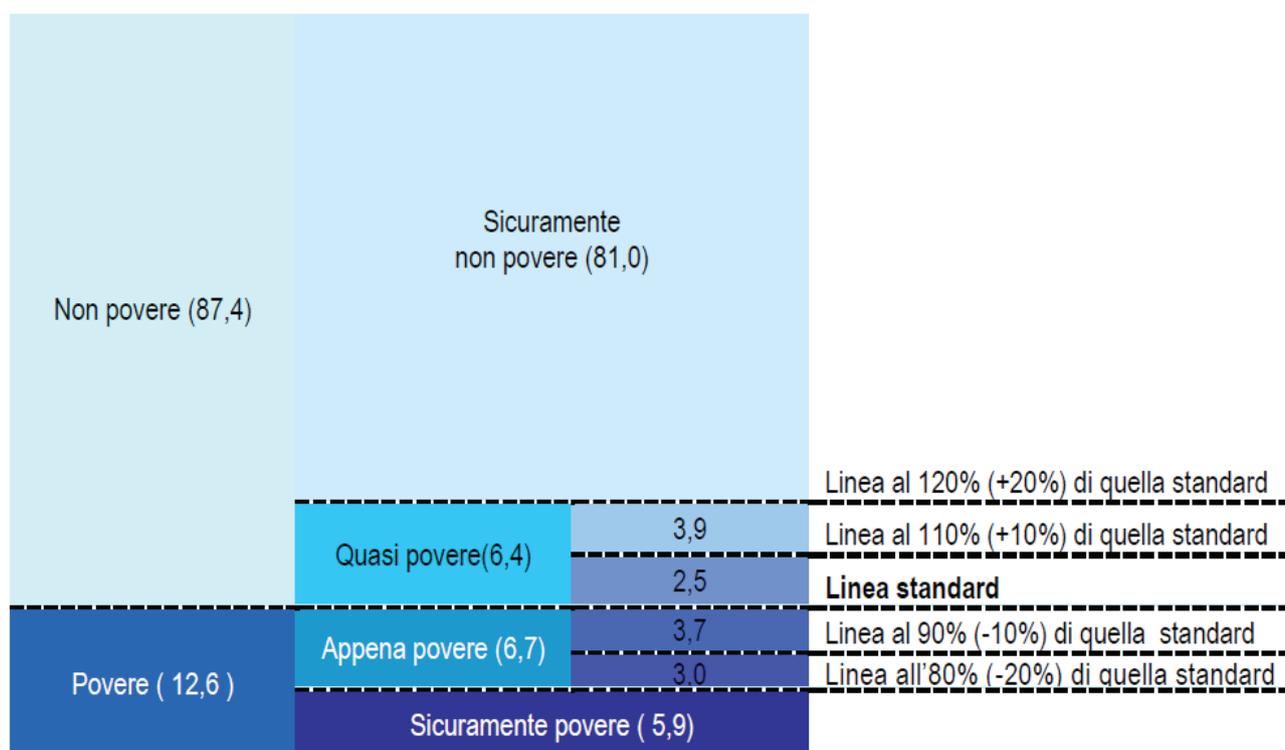
Per una lettura più articolata del fenomeno povertà

Per una proposta di sistema che affronti oggi l'emergenza, ma guardi alla fragilità e ai rischi nel suo complesso, occorre assumere la filosofia di intervenire sulle famiglie povere, **guardando alle diverse soglie di rischio**.

La classificazione delle famiglie in povere e non povere, ottenuta attraverso la linea convenzionale di povertà, può essere maggiormente articolata infatti utilizzando soglie aggiuntive, come quelle che corrispondono all'80%, al 90%, al 110% e al 120% di quella standard.

Tali soglie permettono di individuare diversi gruppi di famiglie, distinti in base alla distanza della loro spesa mensile equivalente dalla linea di povertà.

Fig. 3 Area delle povertà e rischio povertà in Italia nel 2013 (famiglie in percentuale)



Esaminando i gruppi di famiglie sotto la soglia standard, risultano **“sicuramente” povere**, cioè quelle che hanno livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%, circa 1 milione 516 mila famiglie, il 5,9% del totale delle famiglie residenti.

Il 6,7% delle famiglie residenti in Italia è **“appena” povero** (ha una spesa inferiore alla linea di non oltre il 20%) e tra queste più della metà (cioè il 3,7% del totale delle famiglie) presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà (inferiori di non oltre il 10%).

Il 2,5% delle famiglie residenti presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%, quota che sale al 4,3% nel Mezzogiorno.

Le famiglie “sicuramente” non povere, infine, sono l'81% del totale, con valori pari all'89,7% del Nord, all'87,1% del Centro e al 63,9% del Mezzogiorno.

Per la Basilicata, applicando lo stesso standard, **sono a rischio di immediata “caduta” nella categorie delle “appena povere” e “sicuramente povere” il 4,9% delle famiglie lucane.** In particolare si segnalano le famiglie con un reddito da lavoro “operaio (poor work) e con anziani, portando così l’area del rischio complessivo povertà assoluta a 17,8%, cioè ad **oltre 40 mila famiglie.**

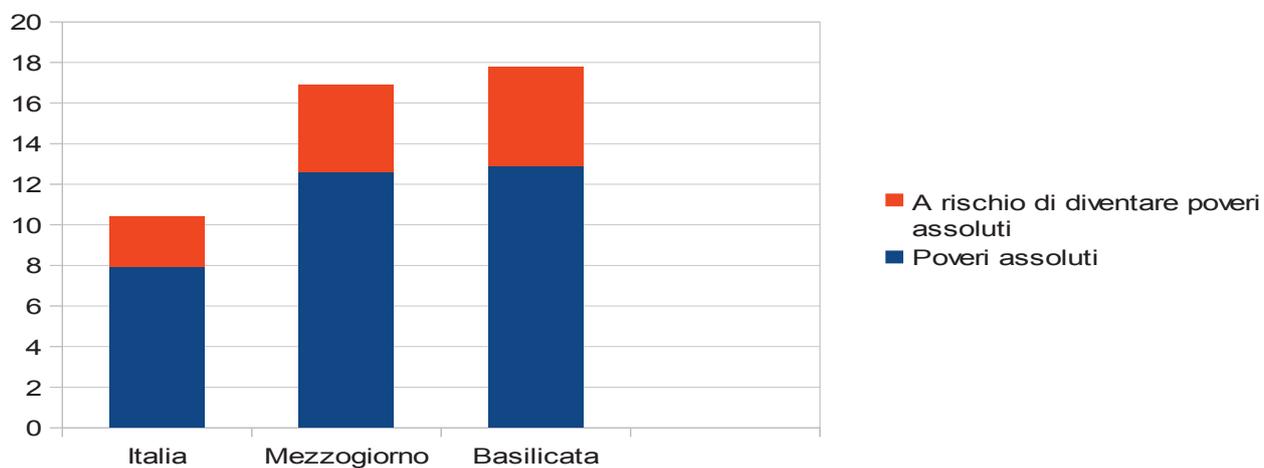


Fig. 4. Area delle povertà e rischio povertà in Italia e in Basilicata nel 2013 (famiglie in percentuale)

LA PROPOSTA DELLA CGIL BASILICATA

Premessa

Occorre oggi affrontare il tema delle nuove e vecchie povertà con una visione di sistema che sappia **rimettere al centro i “beni comuni” ed i “beni collettivi”**, per riattivare percorsi di inclusione che facciano uscire dalla trappola della povertà che è anche caduta nell'emarginazione sociale, senso di inutilità e di impotenza, in un momento in cui la crisi economica e sociale consegna alla solitudine milioni di persone.

Occorre fare ciò non nell'ottica della mera assistenza ma di un vero e proprio “Servizio Civile di Utilità”. **Più che un reddito di cittadinanza, un lavoro utile di cittadinanza.**

Da qui la proposta avanzata dalla **CGIL Basilicata** e poi ripresa nel **Piano del Lavoro e della Coesione Sociale di CGIL, CISL e UIL** di istituire un **REDDITO MINIMO DI INSERIMENTO**.

Inserimento nel tessuto sociale, inserimento nel mondo del lavoro, inserimento in una visione di investimenti anticiclici secondo il principio “**PRODUZIONE DI LAVORO ATTRAVERSO IL LAVORO**”.

Oggi con il sostegno pubblico, domani – per una parte – all'interno del mercato, magari in quei settori dedicati proprio alla cura dell'ambiente o all'assistenza a minori ed anziani, in crescita per domanda privata.

Del resto è investimento produttivo la piccola manutenzione delle scuole e delle piazze nei nostri comuni, rimettendole a disposizione della cittadinanza.

Così come è investimento produttivo l'assistenza ai bambini e agli anziani.

E' investimento per antonomasia tenere aperti sempre di più i nostri musei, le nostre oasi ambientali, le chiese dei nostri piccoli paesi.

E' investimento la messa in sicurezza delle masse di terra e pietrisco a rischio frana sulle tante piccole strade di montagna.

Non lo diciamo noi, ma **l'OCSE**, che stima che - per ogni euro speso in “lavori di prossimità e di miglioramento del benessere reale e percepito dalle comunità” - vi è un fattore moltiplicativo sull'economia strutturata pari a 2,5/3 volte tanto: perché libera tempo per altre attività, perché permette l'utilizzo di aree sotto impiegate, perché previene interventi straordinari di costo assai più rilevante, attiva domanda di beni e servizi, ecc. (Rapporto “Small economy in people community”, 2012).

Tutto ciò – continua sempre l'Ocse – **giustifica non solo da un punto di vista di giustizia sociale, ma anche di efficienza e risparmio della spesa, l'intervento pubblico diretto**, come del resto è già in campo in altri paesi europei (ma si chiama con altri termini, pensiamo alla Francia o alla Germania con le c.d. “guardie verdi”).

La nostra proposta parte per tanto da questo assunto: di fronte alla crisi è ancora più importante l'intervento pubblico. **Ma non un intervento assistenziale, bensì un intervento che attivi**

lavori utili, percorsi di socialità e cittadinanza, creando le condizioni perché poi una parte di questi – la maggiore possibile – possa provare a tenersi in piedi sulle proprie gambe: perché conviene a tutti.

L'emergenza in Basilicata e un crono programma concettuale

Nel rinviare ai dati presentati nell'introduzione statistica sono evidenti alcuni aspetti: accanto ai **poveri già conosciuti** dal "sistema" (pensiamo ai beneficiari COPES che sono solo una parte della platea) e all'**aumento della povertà** in alcune aree sociali ben specifiche (in particolare **tra gli anziani e tra i lavoratori con basse qualifiche o forzatamente part time**), rischiamo che, presto, **si aggiungano altri 2300 nuclei familiari** in Basilicata (oggi, in gran parte, già ricompresi nei poveri relativi) rappresentati dagli attuali beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga (mobilità).

In particolare questi ultimi con la "beffa" di essere portatori di professionalità operaie ed impiegatizie di medio livello, già in grado di sostenere percorsi di riattivazione.

Ovviamente un tema complesso come quello della povertà e dell'esclusione non può essere affrontato con l'idea che uno o più interventi in sé siano risoluti, essendo troppo pluridimensionale il fenomeno, con molte facce, intrecci e gradi di complessità che vanno dal contesto culturale a quello sociale, dalla condizione dello specifico territorio all'assenza di elementi di "stimolo" alla stessa socializzazione delle problematiche da parte dei diretti beneficiari (il c.d. "effetto vergogna").

Di esperienze in campo – alcune riuscite, altre meno – ve ne sono tante, sia in Europa sia in Italia, ognuna figlia di processi e contesti sempre in evoluzione (prendere a riferimento, per esempio, la normativa ed il sistema di protezione/attivazione sociale della Provincia di Bolzano, senza considerare le dotazioni di finanza pubblica, il contesto produttivo e culturale e riproporla in Basilicata così come è, rischierebbe di essere fallimentare).

E anche questa nostra proposta, elaborata insieme ad esperti nazionali del settore, va quindi **presa come una possibile linea di intervento**, tutta da implementare poi con i nuovi Piani Sociali Integrati, con la discussione più generale sulle Unioni dei Comuni e i Bacini Ottimali di Servizio, con la riforma del welfare locale.

Consapevoli per tanto della parzialità della proposta, la offriamo al dibattito più generale. Siamo convinti però che:

- 1) interventi spot o frazionati, sganciati per di più da **un impiego massiccio di risorse in attività produttive** rischia alla lunga di essere fallimentare;
- 2) forti di un'esperienza fatta (i Copes, istituiti con la legge 4 del 2007 ed operativi con la legge 31 del 2008 e con i Bandi FSE del 2009) che, pur con molte ombre, è considerata comunque anche a livello nazionale una delle realtà più interessanti, **fondamentale sarà il coinvolgimento e l'esperienza dei beneficiari del programma**, per capire limiti e individuare correzioni.

Da qui diverse esigenze:

Nel breve periodo:

- a) occorre affrontare l'emergenza sociale con la proroga dei Copes e con l'introduzione di una prima forma di "reddito minimo di inserimento" per chi rischia di uscire dalla platea degli ammortizzatori in deroga, prorogando i sussidi (tra i 400 e i 500 euro) per i mesi necessari, **già però guardando ad armonizzare nel tempo platee e procedure;**
- b) quindi si deve **elaborare da subito un "portafoglio progetti"** per i comuni e per le aree dei nuovi Piani sociali di zona, presso la Regione, e con il sostegno di competenze oggi disponibili nel mondo della cooperazione sociale e delle forze sindacali, ed avviare la discussione sullo strumento generale.

Nel medio periodo:

- a) è necessario identificare già nel "Reddito Minimo di Inserimento" lo **strumento unico nell'accesso e nell'erogazione di benefici** per tutti i "poveri" e i "potenziali poveri", **facendovi confluire attraverso un "normativa ponte"** gli attuali beneficiari del progetto Copes e degli ammortizzatori in deroga;
- b) si devono **individuare i settori di intervento**, i **meccanismi di rotazione**, la domanda dei bisogni tramite una vera **Analisi delle Competenze**, l'auto rilevazione, l'impiego di una parte degli stessi beneficiari come "rilevatori" dei bisogni;
- c) vanno **superati i limiti e gli insuccessi legati al progetto Copes**, in particolare le difficoltà di presa in carico e riattivazione dei soggetti a maggior rischio di esclusione sociale, dovute principalmente alla **mancata analisi delle competenze**, alla **scarsa capacità dei comuni di progettare** piani di inserimento lavorativi, all'**assenza di stimoli da parte del privato sociale**, alla **scarsità delle risorse economiche** tanto sul lato dei trasferimenti (riduzione della platea) che soprattutto sui piani fattivi di lavori di utilità sociale.

**1) Identificazione di una platea per aree di rischio,
con interventi e trasferimenti differenziati**

TASSO DI RISCHIO	INDICATORE ISEE	Trasferimenti (in cambio di attività)*
Povertà assoluta ed estrema	Da 0 a 6000 euro	Da 450 a 900 euro
Povertà assoluta e a rischio	Da 6001 a 10500 euro	Da 390 a 780 euro
Povertà relativa a rischio di divenire assoluta	Da 10501 a 15000 euro	Da 340 a 680 euro**

*la variazione della somma dipende dall'applicazione del COEFFICIENTE DI EQUIVALENZA (cioè la somma va moltiplicata per numero dei componenti il nucleo familiare)

COEFFICIENTE DI EQUIVALENZA

COMPOSIZIONE NUCLEO FAMILIARE	COEFFICIENTE DI EQUIVALENZA
1 componente	1,00
2 componenti	1,2
3 componenti	1,35
4 componenti	1,55
5 componenti	1,8
6 o + componenti	2

**per questa platea il massimale di contributo è comunque legato al raggiungimento della soglia massima Isee (per cui, per esempio, se l'Isee è 13 mila – molto probabilmente influenzata prevalentemente da un basso salario del capo famiglia - comunque il massimale annuo a vantaggio del nucleo familiare sarà di 2000 euro, pari a 167 euro al mese).

Requisiti oltre il reddito: essere cittadini italiani, dell'Ue, extracomunitari con permesso di soggiorno; essere residenti in un comune della Basilicata o senza fissa dimora ma con attestazione sindaco di dimora abituale; presentazione Isee regolarmente validata (anche da Centro Fiscale Autorizzato, a titolo gratuito) e documentazione relativa.

2) Analisi differenziata dei bisogni e delle competenze (relazionali e professionali) possedute

Poiché il Reddito Minimo di Inserimento si basa su uno scambio attivo tra il beneficiario e la comunità qui interviene il primo fondamentale passaggio: la stesura del “**Contratto di cittadinanza e di inserimento lavorativo**”, cioè il contratto che da un lato identifica i bisogni del singolo o del nucleo familiare, dall'altra **vincola il beneficiario/capofamiglia se disoccupato** (prime platea e grande maggioranza della seconda) **o l'altro coniuge** (capofamiglia è lavoratore a bassissimo reddito, con vincoli però di prestazione lavorativa; terza platea) a specifici obblighi di formazione, attività, partecipazione al lavoro.

3) Ruoli e funzioni dei diversi attori per dare concretezza al Contratto di cittadinanza e di inserimento lavorativo

- A) Gli operatori della **Rete integrata dei Servizi Sociali**, anche attraverso forme di auto rilevazione degli stessi beneficiari, individuano gli interventi di inclusione attiva e di sostegno alla famiglia, anche attraverso partecipazione a percorsi previsti da cooperazione sociale e associazionismo, oltre che tutti gli **interventi e servizi per la lotta a forme specifiche di disagio** (minori a rischio, dipendenze, abbandono scolastico, fenomeni di violenza, ecc.) **e per l'integrazione nella vita sociale**, a partire dagli anziani o comunque per gli inabili al lavoro (attività sportive, attività culturali, recupero abbandono percorsi formativi, partecipazione a percorsi di volontariato attivo, ecc.), secondo una logica di **intervento il più possibile personalizzato**.

→ INTERVENTI E SERVIZI DI CITTADINANZA SOCIALE

- B) I **Centri per l'Impiego** (con ausilio del personale specializzato di **Apofil e Agenform**) fanno entro 60 giorni il **Bilancio delle Competenze** possedute e delle capacità potenziali del singolo beneficiario, **rispetto a possibili aree di lavoro** (edilizia, verde pubblico, assistenza a minori, donne e anziani in difficoltà, musei e oasi ambientali, ecc.), identificando anche, tra gli stessi beneficiari, chi può aiutare gli stessi operatori dei CPI a fare prime rilevazioni di professionalità e classificazione.

Da qui l'identificazione di corsi professionali o di **moduli di formazione direttamente on the job** con affiancamento da parte di lavoratori già in servizio (anche con strumento della Convenzione con operai forestali, addetti ai Beni Culturali, impiegati in cooperative di tipo B, ecc.).

→ INTERVENTI E SERVIZI DI INSERIMENTO LAVORATIVO

C) I **Comuni** direttamente o accedendo al “**Portafoglio progetti**” della Regione richiedono ai CPI le professionalità presenti o in formazione, predisponendo

→ **PIANI DI LAVORO DI UTILITA' SOCIALE**, specifici per le proprie esigenze.

E' fondamentale che il **beneficiario operi all'interno del proprio Comune di residenza**, non solo per una questione di costi, ma anche di attivazione con più facilità di socialità, auto stima, riconoscimento da parte dei conoscenti del protagonismo attivo del beneficiario.

D) La **Regione** predisponde immediatamente, anche in convenzione con **Alleanza delle Cooperative** e con il sostegno del **Forum del Terzo Settore** e delle **Organizzazioni Sindacali**, un “**Portafoglio di Progetti di Utilità Sociale Regionale**” in particolare sui seguenti settori:

- **Piccoli interventi di manutenzione urbana e ripristino aree verdi, scuole e piazze** da aprire alla cittadinanza con orari prolungati e la presenza a modo di lavoro e assistenza degli stessi beneficiari che hanno contribuito al ripristino;
- **Assistenza domiciliare agli anziani**, con piccoli lavori quotidiani (spesa, trasporto, compagnia, socialità in luoghi dedicati, escursioni collettive, ecc.) e **assistenza ai minori** (brevi trasporti, campi ricreativi, attività sportive e ludiche) secondo piani di conciliazione “**Tempi di Lavoro-Tempi di Cura**” atti a facilitare l’occupazione dei genitori ed in particolare delle donne;
- **Interventi per la messa in sicurezza dei terreni** intorno alle strade minori, presso aree demaniali confinanti con attività produttive agricole e artigianali;
- Attività volte alla **maggiore promozione e fruizione delle attività culturali, dei beni artistici e museali, delle aree a forte vocazione ambientale**, anche in collaborazione con associazioni locali su siti già definiti “**potenzialmente attrattori**”;
- Attività mirate di inclusione in progetti di **ampliamento attività da parte di cooperative sociali di tipo B e in prospettiva miste (A e B)**;
- **Inserimenti mirati nella platea unica delle attività forestali**, utilizzando parte del turn over e dei pensionamenti già programmati, volti ad attività implementative dell’attuale forestazione;

- Progetti di sostegno tecnico ed economico a **esperienze di auto impiego nelle attività di promozione sociale e di aiuto agli stessi beneficiari** del Reddito Minimo di Inserimento.

Il tutto secondo modalità anche di **rotazione nei progetti** (di durata annuale) dei diversi beneficiari residenti nei medesimi comuni, a periodi almeno bimestrali, al fine di “attivizzare” il massimo possibile della platea, in termini di contributi effettivi alla comunità.

➔ PORTAFOGLIO PROGETTI DI UTILITA' SOCIALE REGIONALE

4) Definizione di una normativa e di una Governance basata sui principi e poteri effettivi

- **Intervento sussidiario** della Regione (dopo al massimo 2 mesi da bilancio competenze e analisi bisogni se il Comune non ha elaborato un piano o chiesto di accedere al “portafoglio progetti”, **la Regione inserisce di ufficio il beneficiario** nel Progetto di Utilità Sociale Regionale);
- **Intervento cooperativo** (una parte dei Progetti di Utilità Sociale Regionali devono essere elaborati insieme a cooperazione sociale, terzo settore e OO.SS. anche per un impiego temporaneo presso proprie strutture o iniziative);
- **Intervento Integrato** (occorre avere report trimestrali degli interventi di inclusione sociale, da parte della Rete integrata dei Servizi, per poter valutare correzioni di rotta durante il corso dell'intervento e non ex post ed in termini statistici, ma individuali);
- **Intervento tecnico operativo** (la Regione deve dotarsi non tanto di “professoroni” come consulenti, ma di **giovani tecnici della progettazione sociale**, in grado non solo di ideare i Progetti di Utilità Sociale Regionale, ma di **seguirli come responsabili operativi** in tutte le diverse fasi fino alla realizzazione).

➔ SUSSIDIARIETA', COOPERAZIONE, INTEGRAZIONE SU PROFILI INDIVIDUALI, TECNICI SOCIALI

Durata dei progetti e finanziamento del Reddito Minimo di Inserimento

I progetti specifici di inserimento lavorativo **non dovrebbero avere durata superiore ai 12/14 mesi** e la copertura del Reddito Minimo di Inserimento **non dovrebbe superare i 18 mesi** a parità di condizioni di reddito per le prime due fattispecie di “poveri assoluti estremi” e “poveri assoluti a rischio” e i **14/16 mesi** per i “poveri relativi a rischio di povertà assoluta”.

Questo non solo per una questione di copertura economica, permettendo ad eventuali cittadini aventi diritto ma esclusi per termine dei fondi, di vedersi comunque inseriti nella platea dei beneficiari successivamente, ma anche **perché la filosofia di aggredire le diverse dimensioni delle povertà porta con sé l'esigenza di differenziare** sia le rotazioni di platea che, ci auguriamo, i tassi di successo e di primo reinserimento non accompagnato.

Per quanto riguarda i costi annui: **quelli teorici minimi** (assumendo la copertura del 45% delle platee) si aggirerebbero intorno ai **70/80 milioni** per le prime due platee di beneficiari e circa **20/25 milioni** per la terza.

Una spesa fondamentale tale per i primi tre anni, assumendo un tasso di attivazione annua (cioè di uscita dallo stato di povertà) del **3% annuo**, che porterebbe lo strumento a “stabilizzarsi” ad un costo diretto di circa 80 milioni.

Una spesa però in gran parte ripagata dagli effetti moltiplicativi diretti ed indiretti (**moltiplicatore dell'investimento sociale**) per un'attivazione economica complessiva diretta di circa 30 milioni ed indiretta di difficile, ma presente, calcolo.

Più realisticamente con l'assunzione dell'obiettivo del **raddoppio degli attuali beneficiari del progetto Copes e della platea degli attuali beneficiari di ammortizzatori in deroga** (che comunque coprirebbero circa il 25% delle platee) il costo complessivo sarebbe, tra trasferimenti monetari e politiche di attivazione sociale, intorno ai **60 milioni di euro**, fatto salvo il tasso di stabilizzazione dopo i primi tre anni, che verrebbe però sterilizzato dall'ingresso tra i beneficiari degli esclusi per mancanza di fondi.

Si noti però – ed è importante – che **una parte di queste risorse sono attualmente già spese dal sistema regionale**, sia per il proseguimento del progetto Copes che per il cofinanziamento regionale degli ammortizzatori in deroga (per oltre 25 milioni di euro nel 2013)

Al riguardo – e solo per mera simulazione – si potrebbe evidenziare che da:

MODIFICA NORMATIVA CARTA CARBURANTE (con destinazione 80% al reddito minimo di inserimento) + RISORSE REGIONALI PER LE POLITICHE SOCIALI + FONDI PER POLITICHE PASSIVE ED ATTIVE 2014-2020 (sia PO che PON) = 42 + 25 + 23 milioni

RISORSE REGIONALI PER LE POLITICHE SOCIALI + FONDI PER LE POLITICHE PASSIVE ED ATTIVE 2014-2020 (sia PO che PON) = 30 + 25 milioni (con concentrazione di fatto su solo linee di intervento).

BENEFICIARI COPES

**ATTUALI BENEFICIARI
AMMORTIZZATORI SOCIALI
IN DEROGA**

**VECCHIE
E NUOVE POVERTÀ**

**ASSUNZIONE DEL PRINCIPIO
LOTTA ALLA POVERTÀ ASSOLUTA
E AL RISCHIO DI POVERTÀ ASSOLUTA**

Da 0 a 6000 euro (Isee)

Da 6001 a 10500 euro (Isee)

Da 10501 a 15000 euro (Isee)

CONTRATTO DI CITTADINANZA E DI INSERIMENTO LAVORATIVO

Il trasferimento economico è subordinato a programmi di inserimento attivo o a lavori di utilità pubblica, pena la revoca immediata. Fondamentale è Analisi Competenze relazionali e professionali.

NEI COMUNI DI RESIDENZA

- Si deve partecipare a piani di attivazione sociale presso associazioni di volontariato (pensionati, invalidi, ecc.).
- Si deve partecipare a percorsi di reinserimento professionale.
- Dopo formazione si deve partecipare a Lavori di utilità sociale a favore dei propri comuni per: piccola manutenzione urbana; assistenza domiciliare piccoli lavori di accompagnamento; piccoli interventi di ripristino scuole, aree verdi, aree a rischio dissesto; attività presso cooperative sociali di tipo B; attività volte alla maggiore fruizione di beni culturali, musei, aree naturali; ecc.
- Possibilità di sostegno tecnico ed economico a proposte di auto impiego in attività di promozione sociale e terzo settore.

**LA STRUTTURA DI GOVERNANCE
COORDINATA DA REGIONE, CON ANCI,
AZIENDE SANITARIE, OO.SS., ALLEANZA
COOPERATIVE E FORUM TERZO SETTORE,
DEVE:**

- 1) Avere progetti propri di inserimento/ reinserimento (PORTAFOGLIO PROGETTI) da mettere a disposizione dei Comuni (da realizzare anche con sostegno Cooperative);
 - 2) Avere potere sostitutivo sussidiario dopo 2 mesi di inerzia dei Comuni;
 - 3) Dotarsi struttura supporto (anche in convenzione) con OO.SS e Alleanza Cooperative, per sostenere individualmente e collettivamente inserimento o forme di auto impiego.
- Importanza giovani progettisti del sociale.

Accanto alla lettura classica dei bisogni da parte dei servizi sociali, auto rilevazione dei bisogni da parte degli stessi beneficiari (vantaggio esperienza già fatta con Copes) o loro associazioni.

SOGGETTI ATTUATORI

Comuni, Coop di tipo B, Autorità Piani Sociali, ecc.

CGIL Regionale Basilicata

Via Bertazzoni, 86- 85100 Potenza

0971 37022

segreteria@cgilbasilicata.it

